

Il 4 Dic 1963 Paolo VI firmerà la Costituzione sulla sacra liturgia: Sacrosantum Concilium.

Procedimento: linee generali della Sacrosantum Concilium; gli adattamenti; le contraddizioni nell'attuazione postconciliare; gli abusi; il problema dell'orientamento nella celebrazione; la liturgia come vertice, la nobile semplicitas e la actiosa participatio; la presenza reale di Cristo.

Linee generali: Proemio + 7 capitoli (130 articoli) nei quali si evince l'esigenza di una riforma generale della liturgia e vengono tracciate le linee secondo la volontà di Giovanni XXIII.

Il primo capitolo esamina il posto che occupa la liturgia nella vita della Chiesa; tratta poi dell'educazione, della formazione e della partecipazione liturgica indicandone le norme.

Il secondo, il terzo ed il quarto capitolo si soffermano sui tre settori specifici della liturgia: mistero eucaristico; sacramenti e sacramentali; Ufficio Divino o Liturgia delle ore.

Il quinto capitolo tratta dell'anno liturgico nel corso del quale è distribuita la vita liturgica della Chiesa.

Il sesto ed il settimo capitolo trattano rispettivamente della musica sacra, dell'arte sacra e della sacra suppellettile al fine di offrire gli strumenti adatti per le celebrazioni liturgiche.

Due linee sorreggono l'intera Costituzione: il fondamento dottrinale e l'orientamento pastorale. Orientamento pastorale: nella liturgia i "segni sensibili" tendono a svelare e a comunicare la realtà misterica (per mistero non intendiamo una cosa nascosta, non evidente, ma il progetto che Dio ha per ciascuna persona), di far emergere il mistero di fede ed inserirvi il popolo celebrante.

Fondamento dottrinale: facciamo riferimento alla storia della salvezza, al mistero pasquale; alla Chiesa.

La Chiesa è un organismo vivente sempre in crescita e come tale, per analogia, seguendo le fasi dello sviluppo umano. Come il giovane quando entra nella fase pre-adolescenziale incontra un periodo di crisi, così la Chiesa, anche se permane in essa la consapevolezza che Gesù non la abbandonerà mai. Nel riflettere sulla sua natura (Lumen Gentium), la Chiesa ha ritenuto opportuno storicamente di riformare la liturgia romano-latina ma non quella orientale; esigenza già percepita al tempo di papa Pio X ed accentuata con Pio XII: la liturgia aveva bisogno di regole. Accusata di archeologismi, la Chiesa doveva rinnovarsi pur mantenendosi fedele alla Tradizione: operò scelte che, se da una parte la ancoravano alla Tradizione, dall'altra operò dei tagli i cui elementi appartenevano alla tradizione antichissima della Chiesa. Queste "scelte" evidenziarono luci ed ombre nel cammino di rinnovamento della Chiesa. Uno studio sinottico del rito della liturgia può evidenziare come persistano elementi antichi della liturgia: alcuni elementi cadono mentre altri permangono come, ad esempio, la messa in lingua latina e le forme straordinarie dei vari riti.

Gli adattamenti/ le contraddizioni/ gli abusi: Sacros. Conc. N.21: "... nella liturgia vi sono parti suscettibili a cambiamenti ... in quanto bisogna orientare i riti per una maggiore comprensione e partecipazione dei fedeli". A tal proposito, il Concilio stabilisce "norme" di carattere generale: l'ordinamento liturgico, che compete all'autorità della Chiesa; la relazione tradizione-progresso, binomio sempre strettamente connesso; la revisione dei libri liturgici; il rapporto tra Bibbia e Liturgia; ecc ... Al n.37 si afferma: "... quando non è in questione la fede o il bene comune generale, non si intende imporre nella Chiesa una rigida uniformità". Al n.38: "salva la sostanziale unità del rito romano, anche nella revisione dei libri liturgici si lasci posto alle legittime diversità ai legittimi adattamenti ai vari gruppi, popoli, ecc...". Questi due numeri (37 e 38) evidenziano la possibilità di effettuare adattamenti all'interno della liturgia; adattamenti che, lungo gli anni, si sono

trasformati in abusi se non addirittura in reati. La Sacrosantum Conc. Distingua nel rito della liturgia, una parte “immutabile”, di istituzione divina (le parole di consacrazione) e una parte non di istituzione divina, e quindi soggetta a modifiche o adeguamenti. Oggi, credo che sia opportuno rendere immutabili anche le parti mutabili in quanto è in questione la fede in Gesù Cristo, il Verbo fatto uomo, nella sua presenza reale, sostanziale della liturgia. Decisioni non concordate tra l’Ordinario Diocesano, l’Ufficio liturgico diocesano e il parroco, possono causare confusione, scandalizzare il popolo di Dio. Il Concilio ha voluto affermare la possibilità di rinnovare la Liturgia ma non di stravolgerla. La Chiesa non deve inventare i suoi riti che invece nascono dalla Tradizione apostolica; nel nome del rinnovamento non può sganciarsi, rompere con la Tradizione. Oggi siamo arrivati ad una diffusa “anomia” della liturgia; non ci sono più norme che regolano le celebrazioni eucaristiche. Alcune cause: la scarsa conoscenza della storia, del significato teologica dei riti; la mania di novità; la sfiducia del rito: l’uomo non è più in grado di capire il linguaggio dei segni. Oggi, ad esempio, i sacramenti sono diventati delle didascalie; il bravo (?!) sacerdote è colui che spiega perfettamente il significato del rito o del gesto che sta per compiere; colui che fa la radiocronaca del gesto. Così facendo, sostituiamo le nostre parole al linguaggio del gesto, del segno. Alcuni abusi liturgici sono generati da difetti del Messale Romano e dall’orientamento del celebrante durante la celebrazione. Dobbiamo rieducarci al valore delle immagini, a cominciare dal Crocifisso e dal Tabernacolo che abbiamo tolto dal Presbiterio. La liturgia è di competenza divina; non è un affare personale del parroco o della comunità: Dio ha il diritto di essere adorato come meglio crede e come Lui ha stabilito. La Chiesa ha bisogno di “riforma”, nel senso che ha bisogno di recuperare la “forma” che il Signore le ha dato, forma che noi quotidianamente aggrediamo, deformiamo, in virtù del peccato.

Altro problema impellente che un parroco deve tener presente è quello di “formare una comunità”. L’Eucarestia raduna gli uomini, li mette in contatto tra loro, li unisce. La comunità si forma intorno all’Eucarestia. Il Signore non riunisce la comunità per circoscriverla ma per aprirla. L’apertura della comunità, l’incontro reciproco, l’accoglienza, sono le forme che nel piccolo, mettono in pratica la cattolicità che non provoca chiusura ma apertura.

Il Concilio definisce la liturgia come “azione”; per questo per i fedeli si fa riferimento alla “partecipatio actuosa”. Per rendere “attiva” la partecipazione dei fedeli, si cominciò a misurarne il successo attraverso la capacità di intrattenimento; sono state messe in campo strategie avvincenti, capaci di far uscire le persone dal proprio ghetto e farle partecipare alla liturgia settimanale in quanto “coinvolgenti”, oggi diremo interattive. Ci siamo dimenticati che il fascino della liturgia non deriva dalla nostra capacità di “fare”, da ciò che noi “facciamo”, ma che la liturgia ha un fascino interiore, intrinseco: c’è una realtà assolutamente “Altra” che ha voluto rapportarsi, che si è voluta inchinare, che ha deciso di entrare in contatto con noi. Nella liturgia non siamo chiamati a “spiegare per capire meglio” ma a “fare un’esperienza autentica”, a fare un’esperienza d’amore dove è nel donarsi che si riceve e ci si arricchisce.